

Overdose di energia rinnovabile (eolico e fotovoltaico) *versus* ambiente e paesaggio? Dopo la Sardegna è la volta della Toscana?

Quanto mai opportunamente Stefano Deliperi del Gruppo d'Intervento Giuridico/GrIG [sottolinea l'importante sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale della Sardegna n. 63 del 30 gennaio 2024](#), riguardante i complessi rapporti fra tutela del paesaggio e del territorio e la produzione energetica da fonti rinnovabili. Il TAR, infatti, ha autorevolmente ricordato – dando ragione, nel merito, alla Regione, alla Soprintendenza, al Ministero della Cultura e a quello dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, per la bocciatura, per “*incompatibilità ambientale e paesaggistica*”, del progetto di una centrale eolica di grandi dimensioni – che “*l'interesse a una transizione energetica verso la produzione da fonti rinnovabili non può comportare il sacrificio degli interessi alla salvaguardia ambientale del territorio, qualora l'impatto ambientale sia ritenuto insostenibile*”. Secondo i Giudici amministrativi sardi “*è ben chiaro che le disposizioni normative finalizzate a rendere più agevole la transizione energetica dalla produzione di energia da fonti fossili a quella da fonti rinnovabili*”, coerentemente con gli obiettivi europei di decarbonizzazione del sistema energetico entro il 2030 e di completa decarbonizzazione entro il 2050, “*non hanno affatto comportato l'affermazione che la tutela dei valori culturali e paesaggistici assume rispetto a tale interesse valore recessivo, restando la loro tutela affidata alle valutazioni – connotate da margini di discrezionalità tecnica pressoché insindacabili dal giudice amministrativo – degli organi competenti. [E] che se è vero che l'implementazione degli impianti di energia da fonte rinnovabile si pone in una chiara logica di tutela dell'ambiente, oggi rafforzata dalla modifica dell'art. 9 Cost., nondimeno è nella polisemicità insita nella nozione giuridica di ambiente che si annida l'erroneità di una visione totalizzante del pur riscontrabile favor legislativo per gli impianti F.E.R. Invero, il 'territorio' quale componente dell'ambiente, costituisce il medesimo oggetto di disciplina, assumendo peraltro, nella sua veste culturale ed identitaria, la connotazione di paesaggio, evocativo di altri valori costituzionali sottesi (artt. 9 e 32 Cost.) e di altri interessi da comporre*”. Siamo quindi di fronte – afferma Deliperi – ad “*una decisione lineare e di grande rilievo per la salvaguardia ambientale e il corretto utilizzo delle fonti rinnovabili di produzione energetica*”, da far valere ovviamente non solo in Sardegna, ma in qualsiasi altra regione italiana, a partire dalla Toscana.

Tanto più che nella Sardegna – e anche in Toscana, ove sta cominciando a verificarsi lo stesso fenomeno – “*è in atto una complessiva azione per la realizzazione di nuovi impianti da fonte rinnovabile (fotovoltaico/agrivoltaico, eolico onshore e offshore) tale da superare già oggi di ben 7 volte quanto previsto come obiettivo da raggiungere al 2030 sulla base del FF55, tanto da prefigurarsi la sostanziale sostituzione del patrimonio culturale e del paesaggio con impianti di taglia industriale per la produzione di energia elettrica oltre il fabbisogno regionale previsto [...]. Tale prospettiva si potrebbe attuare anche a livello nazionale, ove le richieste di connessione allo RTN per nuovi impianti da fonte rinnovabile ha raggiunto il complessivo valore di circa 318 GW rispetto all'obiettivo FF55 al 2030 di 70 GW*”.

Chi scrive queste illuminanti parole non è uno dei soliti insensibili nemici della indispensabile transizione ecologica ed energetica del nostro mondo, che si scaglia a testa bassa contro le rinnovabili quando scatta la *sindrome Nimby*, ma è la nuova ed autorevole **Soprintendenza Speciale PNRR** (protocollo 27154 del 20 novembre 2023), la quale avverte il dovere di informare gli italiani che, al 30 settembre 2023, erano giacenti ben 5138 richieste per le nuove FER: una vera overdose, che dovrà essere ovviamente pagata dal gestore unico della Rete con euro che usciranno essenzialmente dalle tasche dei contribuenti, con le industrie energetiche che saranno sicuramente quelle che più guadagneranno dall'assalto al suolo agricolo e forestale, all'ambiente, alla biodiversità e al paesaggio (oltre che alle economie sostenibili incentrate su tali valori) che si sta prepotentemente perpetrando nel nome della decarbonizzazione.

Al riguardo, è proprio [il report di Legambiente Scacco matto alle rinnovabili del febbraio 2024](#) a proporsi come utile contributo “*per contrastare la crisi climatica, accelerare la transizione ecologica e centrare gli obiettivi di decarbonizzazione indicati dall'Europa*”. Per questo così impegnativo obiettivo, l'Italia, ovviamente, “*dovrebbe puntare su rinnovabili, efficienza, autoproduzione, reti elettriche e accumuli*”, con spirito autenticamente missionario, dando rapidamente esito (si può intendere esito positivo) ai 1376 progetti che, al 17 gennaio di quest'anno, erano “*in lista d'attesa tra ritardi, lungaggini autorizzativi, contenziosi e una normativa inadeguata ferma al 2010*”, e che nel report si contribuisce ad aggiornare soprattutto relativamente alle tuttora incerte aree idonee alla installazione degli impianti fotovoltaici ed eolici. Refrain del report – tra accuse a Regioni e Soprintendenze

“che continuano a frenare la transizione ecologica” – è infatti la semplificazione e l’accelerazione delle valutazioni in corso.

Si può essere – la storia lo dimostra, eccome – più realisti del re, ma si resta sconcertati nel non ritrovare, nel report di una importante associazione ambientalista, nemmeno una parola spesa a garanzia della salvaguardia di quelli che sono considerati (dall’art. 9 della nostra Costituzione) valori primari identificativi e beni comuni, ovvero il paesaggio, i beni culturali, l’ambiente e la biodiversità. Deve essere a tutti chiaro che le FER devono rivelarsi compatibili con la tutela del patrimonio, grazie ad una accorta programmazione che parta dal basso, con reale coinvolgimento dei territori e delle realtà locali (anche in termini di ricadute di vantaggi da consumi e incentivi) e che si basi su un capillare sistema di Comunità Energetiche Rinnovabili e di un fotovoltaico-agrivoltaico realmente integrato con le aziende agricole, senza produrre consumo di suolo produttivo.

Si resta poi colpiti – negativamente colpiti – nel leggere la piena soddisfazione di Legambiente per la decisione del TAR Toscana di rigettare il ricorso di Club Alpino Italiano e Italia Nostra contro l’impianto eolico Monte Giogo di Villore, senza entrare nel merito: nonostante i disastri all’ambiente, alla biodiversità e al paesaggio che stanno procurando le 7 enormi torri da impiantare in un’area di crinale di accertato forte rischio sismico e rilevante fragilità geomorfologico-idrologica.

“Buone notizie: per il Parco eolico del Mugello arriva il sì del TAR. Dopo le gravi vicissitudini vissute dal progetto di parco eolico sul Monte Giogo di Villore (in Mugello), arriva finalmente il via libera del TAR, che ha respinto i due ricorsi presentati da alcune associazioni locali e dal Comune di San Godenzo. Il rigetto dei ricorsi, finalizzati a fermare l’impianto sul crinale appenninico, tra Vicchio e Dicomano, conferma così la validità della procedura autorizzativa, che, dopo l’opposizione della Soprintendenza locale, fu già sbloccata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 1° settembre 2022. Il progetto, che prevede la realizzazione di 7 aerogeneratori per una potenza complessiva di 30 MW, produrrà energia elettrica pulita pari al fabbisogno di circa 100mila utenze, contribuendo a tagliare le emissioni di CO2 di oltre 40 mila tonnellate all’anno. Stiamo parlando di uno dei progetti che Legambiente Toscana ha voluto inserire nella sua campagna per i Cantieri della Transizione Ecologica. Un progetto per certi versi paradigmatico, essendo stato sottoposto meritoriamente ad inchiesta Pubblica (all’interno dell’iter di VLA), tra maggio e agosto 2020, e che aveva ‘assorbito e recepito’, grazie al contributo partecipativo di molti soggetti (pubblici e privati), molte osservazioni migliorative” (pp. 19-20).

Anche la Toscana, la bella Toscana, sempre più ricercata non solo nelle città d’arte e nei centri balneari ma anche nelle sue campagne e nei suoi borghi dal turismo lento che sa apprezzare il mix storia-natura, è stata recentemente fatta oggetto di una vera aggressione da parte sia delle industrie eoliche (con aerogeneratori alti anche più di 200 metri e pesanti oltre 500 tonnellate, da installare sui crinali di Alta Valtiberina e Mugello e sul piano-colle maremmano di Campiglia Marittima, Piombino, Orbetello, Manciano e Pitigliano) e sia delle industrie fotovoltaiche e agrivoltaiche che, un po’ ovunque, coprono e intendono coprire di specchi decine e decine di ettari di suoli agricoli. Il tutto con il favore fino ad ora pubblicamente manifestato, a prescindere, dalla sua Amministrazione Regionale (a partire dal Presidente Eugenio Giani e dall’Assessore all’Ambiente Monia Monni) e da alcuni Sindaci particolarmente attratti dalle compensazioni promesse dalle lobby dell’energia.

E ciò – come puntualmente annotato nell’editoriale da Enrico Nistri (*Rinnovabili. Una sintesi tra energia e paesaggio*, “Corriere Fiorentino” del 2 marzo 2024) – senza che, almeno riguardo al problema FER, la classe politica che guida la Toscana (attingendo ovviamente al livello tecnico della sua burocrazia) avverta la responsabilità e *“il dovere di contemperare le esigenze dell’economia con la tutela del paesaggio, che costituisce anche una delle maggiori risorse della nostra economia”*. Di fronte ai danni prodotti all’ambiente, al turismo rurale e all’agricoltura (con la sempre più diffusa alienazione dei terreni produttivi soprattutto alle imprese del fotovoltaico), *“tra esigenze energetiche e tutela del paesaggio sarà necessario prima o poi trovare un punto d’incontro”*. Lo speriamo vivamente, prima che sia troppo tardi.